

Cassa integrazione fino a due anni nuove norme per la mobilità del lavoro

Con un decreto legge il consiglio dei ministri ha deciso nuove misure per i casi di crisi - Accolto quanto stabilito nel contratto dei metalmeccanici - Il ruolo delle commissioni regionali per l'impiego

ROMA — Il sistema della cassa integrazione e i meccanismi della mobilità dei lavoratori cambieranno. Ieri infatti il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del ministro del Lavoro Scotti, un decreto legge che regola in modo diverso la mobilità e ha discusso le linee generali per la riorganizzazione della cassa integrazione guadagni che saranno definitivamente approvate nella seduta prevista per venerdì insieme a un disegno di legge sulla riforma pensionistica. Sul fatto che questi due strumenti di intervento e di controllo del mercato del lavoro fossero da tempo in crisi vi era ormai un generale consenso. Il blocco delle assunzioni da parte della Fiat da un lato, e il rifiuto del sindacato a Napoli di partecipare alla commissione comunale di collocamento perché il grosso delle assunzioni (ma soltanto a Napoli?) avviene per altri canali non erano che i segnali più recenti di una situazione insostenibile che si trascina da tempo — come del resto avevano più volte denunciato le organizzazioni sindacali.

MOBILITÀ — Vediamo dunque come sarà regolamentata d'ora in poi la mobilità dei lavoratori di aziende in crisi. Anzitutto va ricordato che il decreto governativo recepisce quanto è contenuto nell'ultimo contratto dei metalmeccanici. In breve, i nuovi meccanismi: tutte le imprese industriali che hanno personale in esuberanza e per le quali sia stata accertata dal Cipi l'esistenza delle condizioni per l'intervento della cassa integrazione per crisi settoriali o aziendali e per ristrutturazione chiederanno alle commissioni regionali per l'impiego l'avvio delle procedure sindacali di verifica delle situazioni aziendali. I lavoratori «esuberanti» vengono suddivisi per qualifiche e fasce professionali e iscritti in una «lista unica di mobilità» a livello regionale che è una delle novità del decreto governativo. La commissione regionale, tenuto conto della località di residenza dei lavoratori, della situazione occupazionale locale e delle necessità qualitative e quantitative di manodopera determina le circoscrizioni nei cui ambiti dovranno essere at-

tuati gli avviamenti. E' prevista, tra l'altro, la possibilità di armonizzare le offerte di impiego tra gli iscritti nella «lista unica di mobilità» e quelli iscritti nelle liste ordinarie di collocamento. I lavoratori «in mobilità» concorreranno — secondo il decreto del governo — a tutte le occasioni di lavoro offerte dai datori di lavoro, a qualunque settore produttivo appartengano. Chi non accetterà un'offerta di lavoro avente caratteristiche di equivalenza professionale in una unità produttiva che opera in un'area compresa entro 50 chilometri dal comune di residenza, decade dal diritto alla cassa integrazione. Alle commissioni regionali per l'impiego, inoltre, verrà affidato il compito di proporre alle Regioni l'organizzazione di corsi di qualificazione e di riqualificazione professionale per agevolare il reimpiego dei lavoratori «in mobilità», tenendo conto del loro grado di professionalità, nonché dei lavoratori che godono dell'indennità speciale di disoccupazione. Le stesse commissioni avranno la facoltà di disporre l'utilizzo temporaneo dei lavoratori in cassa inte-

grazione straordinaria o che usufruiscono della indennità speciale di disoccupazione in opere o servizi socialmente utili. **CASSA INTEGRAZIONE** — Secondo le linee illustrate ieri dal ministro Scotti, la riorganizzazione della cassa integrazione guadagni straordinaria viene attuata con tre innovazioni principali: fissazione, per gli interventi straordinari, di un termine massimo di 24 mesi — sino ad oggi non esisteva alcun termine — per i casi di ristrutturazione e di 12 mesi per quelli di crisi settoriali o aziendali, prorogabili di altri 12 mesi soltanto nelle aree del Mezzogiorno. Sulle richieste di cassa integrazione da parte delle aziende dovrà esprimersi un parere della commissione regionale per l'impiego. L'importo del trattamento speciale per la disoccupazione — da corrispondere per un massimo di 12 mesi — è elevato all'80 per cento della retribuzione (contro l'attuale 66 per cento) e comunque non potrà superare — così come per la cassa integrazione — sia per gli operai che per gli impiegati la somma complessiva di 500 mila lire indicizzate. Per quanto riguarda il decreto legge sulla mobilità, c'è da aggiungere che è collegato con un altro provvedimento del governo attualmente in discussione alla Camera sulla realizzazione di un esperimento pilota in materia di avviamento al lavoro. C'è poi in programma la costituzione di un gruppo di lavoro, composto anche dai rappresentanti sindacali, con il compito di studiare nuovi sistemi per l'iscrizione dei lavoratori nelle liste e per la loro classificazione e per rivedere l'indennità ordinaria di disoccupazione. **OSPEDALI** — Il governo ha anche esaminato un problema che è all'origine della situazione di questi giorni del settore sanitario. E' stato esaminato uno schema di decreto delegato sullo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali, previsto dall'articolo 47 della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale. Lo schema sa- rà sottoposto nuovamente alla commissione parlamentare per il parere definitivo e il provvedimento sarà approvato entro il 20 dicembre dal Consiglio dei ministri.

ROMA — Un milione e mezzo di aziende artigiane in Italia: una vera e propria «spina dorsale» dell'economia nazionale. Ma la piccola impresa è al tempo stesso emarginata da sempre dalla politica industriale del governo. E fin troppi ostacoli e problemi di ogni natura si sovrappongono oggi — sulla strada dell'artigiano. Che fare? Piccoli imprenditori, proprietari di botteghe, ma-

Lottano oggi a Milano e Napoli gli artigiani

Due grandi manifestazioni nazionali organizzate dal CNA - Il settore può ancora «tirare» - Necessarie programmazione, credito agevolato, riforma pensionistica

ROMA — Un milione e mezzo di aziende artigiane in Italia: una vera e propria «spina dorsale» dell'economia nazionale. Ma la piccola impresa è al tempo stesso emarginata da sempre dalla politica industriale del governo. E fin troppi ostacoli e problemi di ogni natura si sovrappongono oggi — sulla strada dell'artigiano. Che fare? Piccoli imprenditori, proprietari di botteghe, ma-

stri artigiani questa mattina in cinquantamila si raduneranno a Milano e Napoli, in due distinte manifestazioni di massa per levare le loro proteste contro il governo. L'artigiano oggi può ancora rappresentare un non lieve momento di tenuta occupazionale, sol che si pensi, per esempio, che nel triennio '75-'77 sono aumentati di ben 150.000 i posti di lavoro nel settore. Ed altrettanti sono previsti, a fronte di un investimento di 10.000 miliardi nei prossimi anni. Ma per realizzare quest'obiettivo, è necessario al più presto «aggreddire» le difficoltà reali che sono di fronte agli artigiani. Programmazione economica, credito agevolato, fiscalizzazione degli oneri sociali, riforma sanitaria, pensioni: se non si vuole compromettere le grandi potenzialità del settore il governo si renda conto subito (e finora non l'ha fatto riflettendosi) di incontrare la CNA e le altre organizzazioni artigiane che fortemente avevano richiesto un confronto con Cosiga) della situazione oggettiva della piccola impresa. Questo sarà il messaggio che cinquantamila artigiani italiani lanceranno, stamattina, in due grandi manifestazioni: una a Milano in piazza Duomo che raccoglierà i piccoli imprenditori del nord, l'altra a Napoli in piazza Matteotti con gli artigiani del sud e del centro e dove parleranno Maurizio Valenzi il segretario generale della CNA e Mauro Tognoni. Certo, la categoria è tuttora esposta a mille rischi, sia per i particolari metodi di lavoro che per la frammenta-

In fabbrica gli operai sospesi

Alla Montefibre di Pellanza tutti, compresi i 630 in cassa integrazione, sono entrati ieri normalmente in fabbrica e hanno consegnato i «cartellini» ai delegati - L'impegno preso dalla giunta di sinistra

PALLANZA — Ieri mattina alle 5.40 gli operai della Montefibre di Pellanza hanno cominciato a entrare in fabbrica. Anche quelli sospesi dalla direzione. Una volta dentro hanno tolto il cartellino dalla rastrelliera, e, senza timbarlo, lo hanno consegnato ai delegati di fabbrica. Il tutto nella massima compostezza. Così, senza troppo clamore, i lavoratori di Pellanza hanno reagito al provvedimento della Montefibre, che, proprio da ieri mattina, ha messo in cassa integrazione a zero ore 630 dipendenti. Davanti ai cancelli avvolti dalla nebbia c'erano ai primi di una prima riunione, nella sede della Federazione unitaria, i delegati, i dirigenti del PCI. «Le indicazioni di lotta — ha detto Bruno Lattanzi, segretario provinciale della FULC — hanno trovato la massima adesione da parte di tutti i lavoratori». La stessa adesione dei cartellini si è svolta una prima riunione, nella sede della direzione, riunita nella «palazzina», è arrivato soltanto un comunicato nel quale veniva declinata ogni responsabilità per l'antifortunistica. Alle 10.30 si è svolta una prima riunione, nella sede dei delegati, coi tecnici e coi capiparte. All'incontro di stamane a Roma tra sindacati, Montefibre e governo, i sindacati chiederanno ancora l'immediata revoca della cassa integrazione.

La sospensione decisa dalla Montefibre per oltre centinaia di lavoratori a Pellanza è un fatto grave perché interviene nell'area del Verano, che registra una pesante caduta occupazionale e produttiva, e perché colpisce uno stabilimento in piena produzione per il quale nell'estate era stato stipulato un accordo sindacale per un prodotto che non presenta alcuna concorrenza con stabilimenti del Sud. Nella incerta prospettiva della fibra, Pellanza si presenta in sostanza come un punto sicuro ed essenziale per i programmi produttivi. C'è da chiedersi dunque quali conseguenze, anche d'ordine generale produttivo, avrebbe il pesante ridimensionamento ipotizzato per Pellanza ai fini della politica dell'intero gruppo. Quest'atto è grave anche per la forma: si è respinto il reiterato e pressante invito del ministro del lavoro e della intera comunità piemontese per una sospensione che consentisse una pausa di riflessione. E l'invito del ministro era stato respinto da Pellanza ai primi di un anno fa, quando ad affrontare rapidamente in sede di governo i problemi del piano fibre e del consorzio. L'atto che colpisce oggi Pellanza va dunque al di là dello stesso stabilimento del Verano per assumere un significato — e una portata politica ben maggiori. Ripetiamo che non vogliamo stabilire impossibili analogie sul piano produttivo con altre situazioni. Si tratta invece di capire il significato politico di quest'

lo nel momento in cui nell'area piemontese, alla Olivetti, alla Fiat, registriamo un pesante attacco alla occupazione e ai diritti dei lavoratori, mentre si trasciano nell'incertezza e nel disimpegno governativo e imprenditoriale molte aziende la cui crisi è aperta da anni, ad esempio le aziende del gruppo Gepi. Eppure con la Montefibre-Montefibre è aperto da tempo un rapporto culminato nel recente incontro con il presidente Medici, per il quale la Regione aveva lavorato ottenendo l'impegnativa presenza della federazione degli industriali piemontesi appunto in considerazione della complessità dei problemi che la crisi del gruppo comporta. La Regione Piemonte vuole, certo con i ruoli suoi propri, avere una presenza attiva, capace di articolarsi nell'intera crisi Montefibre. L'accordo per il C.V.S. di Collegno stipulato in Regione con il gruppo Tacchella all'inizio dell'anno ha garantito la totale occupazione, il recente accordo per la linea di Alessandria, che analogamente ha garantito tutta l'occupazione, la conclusione ieri della lunga e travagliata vicenda della Mossi e Ghisolfi di Tortona, venti moniano un nostro positivo impegno nel merito della situazione generale e delle singole vicende di stabilimenti. Abbiamo sperato che in fase avanzata di un anno la legge è stata estesa al Verano-Cusio-Ossola con un ulteriore spesa di 500 milioni. Da tempo abbiamo fornito le nostre indicazioni per il credito agevolato che tengono massimamente conto delle aree piemontesi di caduta (e sarebbe ora che dopo 11 mesi il governo rispondesse). Siamo la regione più attiva per sbloccare i fondi CEE che secondo la bozza di regolamento potrebbero essere utilizzati prioritariamente per le aree di caduta della fibra. Siamo pronti a fare tutta la formazione professionale per qualificare e profili che si ritengono necessari per garantire l'occupazione e nuovi assetti della produzione: lo provano gli interventi effettuati in Piemonte negli ultimi tempi per 1500 operai di fabbrica in crisi, la nostra disponibilità per la formazione professionale delle lavoratrici della Mossi e Ghisolfi, e la delibera che ci era stata richiesta, e già avevamo approntata, per un primo impegno di spesa di oltre 80 milioni per la Montefibre di Pellanza. Noi ripetiamo che faremo tutta la nostra parte, quella istituzionale che ci è conferita dalle leggi e quella politica per contribuire a dare risposte positive alle crisi. Ma vogliamo conoscere e discutere, essere parte in causa per programmi produttivi e occupazione e non consentiamo di ridurre l'intervento regionale ad un ruolo di mero supporto di politiche unilateralmente decise.

La Fiat riapre le assunzioni al Sud
TORINO — Con una decisione improvvisa, la Fiat riapre le assunzioni, ma limitatamente, almeno per il momento, al Mezzogiorno. Lo ha comunicato ieri sera l'azienda, precisando che la decisione ha effetto immediato. Come si ricorderà la decisione di bloccare i licenziamenti in tutti gli stabilimenti del gruppo era stata presa subito dopo il licenziamento dei sessantuno.

Votano oggi 30.000 operai della Difesa

Dalla nostra redazione

ROMA — Oltre trentamila operai del ministero della Difesa sono chiamati, per oggi e domani, alle urne per eleggere i loro rappresentanti in seno al Consiglio di amministrazione della «Divisione operai». Il ministero della Difesa, attraverso il suo più alto Consiglio di amministrazione, due, in questo caso, uno per i ministeriali programmatici dell'altro per la direzione da cui dipende il personale operaio. Per il primo si è già votato nelle scorso settembre assieme a tutti gli altri stabilimenti. Al di là dei formalismi richiamati ai regolamenti, questa situazione chiaramente anomala ha motivazioni sostanzialmente politiche. La legge sulla Federazione statale della CGIL, CISL, UIL ha chiesto l'unificazione dei due organismi ritenendo la loro separazione anacronistica e ingiustificata. A questo si potrà, probabilmente, arrivare con apposita norma legislativa costituzionale e subito dopo l'approvazione del disegno di legge di attuazione degli accordi contrattuali 1978 degli operai in cui, fra l'altro, si stabilisce un inquadramento unico operai-impiegati. Il contratto, in sostanza, ha caduto ogni possibile distinzione alle argomentazioni fin qui sostenute dai responsabili del ministero per organizzare le elezioni. In realtà la preoccupazione che ha dominato nel litorale della Difesa è sempre stata quella di tenere separati gli impiegati dagli operai per escludere questi ultimi da un organismo unico nel quale avrebbero potuto portare la loro carica di rinnovamento ben conoscendo il fermento democratico dei lavoratori degli arsenali e degli altri stabilimenti del ministero. Un orientamento democratico e unitario che gli operai hanno dimostrato anche in occasione delle precedenti elezioni del settembre '77 (gli statali, invece, hanno votato per la prima volta nelle scorse settimane). La lista unitaria CGIL, CISL, UIL ottenne 20.300 voti e tutti i quattro seggi di spetanza sindacale in seno al Consiglio di amministrazione. Il sindacato autonomo raccolse 1.970 voti. Questi risultati, probabilmente, devono aver suggerito ai dirigenti del ministero, di far votare gli operai della Difesa in una tornata separata da quella degli statali, per non «inquinare» il pronosticato esito del voto degli impiegati. Nel recente incontro che la segreteria della Federazione unitaria ha avuto con il ministro della Difesa, il sottosegretario Petricci si è avuto il pieno riconoscimento del ruolo dei sindacati confederali nel fatto che tempo negli statali, l'azione della Difesa è stata rimossa. L'assurda preclusione nei confronti dei consigli dei delegati (costituiti nel fatto di tempo negli statali, spacciando l'iscrizione ai corsi di formazione per collocamento, si è già messa in moto la macchina delle promesse.

Ecco un'altra storia esemplare nel Sud di clientele e truffe

Filosofia di uno scandalo: l'Honda della Val di Sangro



Dal nostro inviato
VAL DI SANGRO — Dall'alto del ponte sul fiume Sangro, la valle sembra lo scenario per un film western, e qualcosa del western è anche in questa brutta storia di soldi pubblici che si «gira» da alcuni anni, soldi affidati con sospetta generosità a speculatori sul «fondo perduto» e sul «tasso agevolato». Tra la vegetazione bassa del fiume, grandi spianate per fabbriche mai aperte, o subito chiuse; e per creare questo desolato deserto hanno diligentemente estratto peschietti, melanzane e pomodori, produzioni specializzate e ad alto reddito.

quaggiù con buone intenzioni, si è trovato a falsificare bolle, fatture e documenti per i «collaudi» che consentono il flusso di denaro pubblico. E' un cancro che non ha un'origine ignota. Si insedia stabilmente quando il corpo sano del Sangro lotta e vince — contro la Sangrochimica, un «colosso» per le corazzate di base, altamente inquinante, caldeggiato vicamente della DC. E' una storia di molti anni fa, ma è un brutto ricordo ancora oggi per la classe dirigente democristiana. All'espulsione della Sangrochimica segue il successo dei partiti di sinistra alle amministrative del '75. La «grande rapina» — quella di cui parlano le farraginate di Scudato e Rocelli e la Sicilia di Priolo — è un progetto allora abbandonato, controfigura ma inesorabilmente, dal sistema di potere dc. Viene cambiato volto al consorzio industriale

del Sangro-Aventino, fino a quel momento solo cornice per le ricorrenze e inaugurazioni di Remo Gaspari, che prometteva ogni due anni l'arrivo della Fiat (che diventava concreta solo dopo ci torinesi nel '74). Nel consorzio la DC di Gaspari mette tutti i sindacati della valle. E il consorzio taglia — si fa per dire — millecento ettari da offrire, insieme ai contributi della Cassa, alle «industrie». E arrivano anche i giapponesi... Il meccanismo perverso è già bell' e innescato. I cartieri dello stabilimento propongono centinaia di posti di lavoro, perciò molti tornano, da Torino o dalla Germania. Quando si accorgono che stanno solo assemblando i pezzi che arrivano da lontano, un po' si chiedono nella difesa categoriale dei posti di lavoro, un po' chiedono di rispettare gli impegni per la costruzione ad

Atessa dei carter e delle ruote. Li chiamano metalmezzadri e loro si arrobbiano. Qualcuno ha perso alla Honda la professionalità acquisita alla Fiat, o altrove. «E cosa credi — dice ora un operaio — che qui si potesse avere subito la coscienza sindacale degli operai del nord, col tipo di assunzioni che c'è stato, col pescaggio clientelare in tutte le categorie?». E ora che sembrano additati da qualcuno al pubblico disprezzo, ribattono: «Timidezza, paura, ricatti, anche errori ci sono stati. Ma siamo proprio noi gli impuniti veri per la falsa industrializzazione del Sangro?». E la storia si finge di fantapolitica. L'indagine della guardia di finanza sugli illeciti alla Honda è di più di tre anni fa, sul tavolo del procuratore il fascicolo ci sta da poco meno. Ipotesi ne puoi raccogliere quante vuoi. Qualcuno pensa persino che

Galli respinge ogni illazione sul «caso» FIOM

ROMA — «Nessuna decisione improvvisa, né trasferimenti, né lontanano espulsioni, volute o imposte dall'esterno, ma una discussione aperta nella segreteria della Fiom che unanimemente ha deciso di portare in discussione l'ipotesi di avvicendare, nel quadro della riforma organizzativa dei prossimi congressi regionali della Fiom e della Cgil, tre dei suoi componenti. Decisione unanime poiché se non fosse stata fatta la proposta che in quella sede fu avanzata dalla componente comunista sarebbe decaduta»: così Pio Galli, segretario generale della Fiom, ha commentato le recenti polemiche di una parte della stampa e di alcuni dirigenti sindacali sulla decisione di Galli. «La Fiom — ha detto ancora Galli — ha assistito a ricambi e ad avvicendamenti avvenuti in tutte le organizzazioni e ai diversi livelli ed è stata rispettosa delle scelte autonome di quelle organizzazioni». Galli, che ha commentato la proposta di avvicendamento di tre segretari su sette della segreteria Fiom. Questa scelta — ha ricordato Pio Galli — è «tra la sua ispirazione ed è coerente con le decisioni prese dal Comitato centrale della Fiom tenutosi a Roma tra il 18 e il 20 novembre: questa decisione impegna tutti i dirigenti Fiom centrali e periferici alla disponibilità piena rispetto a necessari avvicendamenti in relazione al processo in corso di costruzione di strutture sindacali regionali, a livello di categoria e territoriale». «Si tratta — ha sottolineato Galli — di una scelta dirompente rispetto a quello che si è fatto in tutto il movimento sindacale (con limitate eccezioni) una prassi negativa, quella di avvicendamenti dal basso verso l'alto e mai dall'alto verso il basso. Il dato importante — ha ribadito il segretario della Fiom — è che a invertire tale tendenza sono inizialmente tre segretari nazionali della più importante categoria dell'industria, che con tale scelta intendono conferire inoltre credibilità al processo in corso di costruzione di strutture regionali». Perché dunque si è scatenata questa campagna denigratoria? «L'obiettivo è quello di colpire la Fiom, colpire i comunisti inventando stravolgimenti della linea rivendicativa della Fiom rispetto a quella della Fim».